

**DOCUMENTO DELLA CISL SARDA  
PER LA CONFERENZA STAMPA DEL 7 SETTEMBRE 2006**

**SCHEDE SU ALCUNE VERTENZE:**

Formazione professionale

La scuola e le risorse per rafforzarla

A che punto è la vertenza salute

La dismissione delle aree minerarie a fini turistici e il piano paesaggistico

Le reti infrastrutturali e la continuità territoriale

Le industrie energivore

L'accordo di programma sulla chimica

La vertenza sulle entrate e gli interventi per la selettività e i vantaggi fiscali per la Sardegna nella legge finanziaria nazionale

Il lavoro atipico e quello precario in Sardegna

## FORMAZIONE PROFESSIONALE

Per la CISL sarda la lunga vertenza sulla formazione professionale continua. Il riferimento è l'ultimo accordo siglato dalle organizzazioni sindacali confederali e di categoria con gli assessori al lavoro e agli affari generali.

L'accordo siglato in data 20 giugno 2006 prevedeva in sintesi:

- per i lavoratori iscritti all'albo della legge 42/1989 che non avessero maturato i requisiti alla pensione di revocare la domanda di incentivo e cancellazione dall'albo entro trenta giorni dalla comunicazione da parte della Regione della tabella indicante l'entità dell'incentivo spettante;
- l'impegno della Giunta a convocare gli enti di formazione e le organizzazioni sindacali per chiedere la revoca dei licenziamenti;
- comunicare ai lavoratori ogni utile informazione sul trattamento previdenziale e fiscale;
- procedere alla verifica per ciascun ente delle attività corsali affidate ed intervenire per superare la criticità;
- attivare entro il 30 settembre il tavolo politico con le organizzazioni sindacali e gli enti locali per la verifica dei tempi e delle modalità del trasferimento delle funzioni in materia di formazione e della ricollocazione del personale della formazione professionale di cui all'albo della legge 24/1989.

Allo stato odierno la crisi del settore della formazione professionale è ancora in atto. Sono in corso in questi giorni, dopo la pausa estiva, provvedimenti da parte di enti di formazione che prevedono sospensioni e licenziamenti dei lavoratori del settore. Ancora una volta i ritardi accumulati dalla Regione nella programmazione sulla formazione professionale ricadono sulla pelle dei lavoratori, influenzando negativamente sui bisogni formativi dei giovani. Per quanto riguarda gli impegni dell'accordo l'unica informazione è l'affidamento ad una società esterna convenzionata per la preparazione delle tabelle degli incentivi al personale. Ai lavoratori non è pertanto ancora pervenuta nessuna informazione in merito.

La CISL sarda ritiene urgente un incontro con gli assessori per la verifica dell'accordo ed in particolare dell'attività formativa prevista e delle risorse impegnate.

*Scheda formazione professionale (dati ISTAT)*

- Il 54% dei giovani sardi in cerca di occupazione ha conseguito al massimo la licenza media e appena il 5,3% possiede una laurea
- Il 55% degli iscritti al collocamento risulta non classificabile in alcun settore
- Il 45% degli iscritti al collocamento è privo di qualifica

*Leggi regionali sulla formazione professionale:*

- Legge n. 47 del 1 giugno 1979 «Ordinamento della formazione professionale in Sardegna» - Personale docente e non docente: circa 2000 in capo alla legge 47
- Legge n. 42 del 13 giugno 1989 «Istituzione dell'albo regionale del personale docente e non docente degli enti convenzionati con la Regione per l'attuazione del piano di formazione professionale» - Personale docente e non docente: circa 800 in capo alla legge 42.
- Personale docente e non docente: circa 2000 in capo alla legge 47 e circa 800 in capo alla legge 42.

*Tipo di attività corsuali:*

- corsi per disoccupati;
- formazione continua;
- apprendistato;
- corsi finalizzati all'occupazione;
- corsi post-diploma e post-laurea;
- IFTS;
- obbligo formativo;
- corsi della sperimentazione sul diritto-dovere all'istruzione e formazione.

*Anno 2004-2005 nessuna attività corsuale:*

Nel 2004 i fondi regionali per la formazione, provenienti dai POR, sono stati 39.500.000 Euro (il 19,28%) e le assegnazioni statali risultano di 165.390.000 Euro (l'80,72%).

## LA SCUOLA E LE RISORSE PER RAFFORZARLA

250 milioni di Euro sono ancora disponibili per la scuola a valere sul POR 2000-2006, ma anche questo anno scolastico si sta avviando con le consuete difficoltà ed emergenze.

Le risorse non ancora impegnate del POR Sardegna sul Fondo Sociale Europeo Risorse (di cui una parte cospicua è destinata all'adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione) sono state riorientate a partire dall'inizio del 2006 e dovranno necessariamente essere spese nel triennio 2006-2008.

Trovandoci nella seconda parte dell'anno, la CISL sarda ritiene che la spesa sia in fortissimo ritardo: rimangono oramai poco più di ventiquattro mesi per impegnare e spendere somme consistenti che potrebbero realmente fornire un contributo alle croniche disfunzioni del sistema scolastico e formativo sardo.

Tra le diverse misure, si segnalano alcune di particolare rilevanza sia per la tipologia dei contenuti, sia per gli importi ancora disponibili:

- 1.500.000 di Euro finalizzati a realizzare il sistema di gestione del sistema di accreditamento, realizzare il repertorio delle professioni e il catalogo dell'offerta formativa, realizzare percorsi sperimentali scuola-formazione, attivare un sistema di valutazione delle azioni finanziate con FSE nel POR Sardegna.
- 46.000.000 di Euro per la scuola destinati a interventi finalizzati all'assolvimento dell'obbligo formativo attraverso percorsi sperimentali, a progetti pilota contro la dispersione scolastica, al progetto Marte/Campus per il potenziamento dell'offerta formativa online.
- 20.000.000 di Euro per la formazione iniziale e continua per le imprese.

A fronte di tali risorse non spese la situazione della scuola sarda va ulteriormente peggiorando, come dimostrano tutti i principali dati del settore. Proprio nell'istruzione, infatti, la nostra Isola registra gravissimi ritardi con una delle più basse percentuali di laureati del paese (17° posto) e di diplomati (circa il 35% della popolazione attiva).

La popolazione studentesca in Sardegna, circa 240.000 unità, registra un alto tasso di abbandono (che oscilla negli ultimi anni dal 22% al 28%) e un insuccesso scolastico che si manifesta, oltre che per gli abbandoni, con le ripetente (solo il 39,5% degli studenti della scuola superiore viene promosso senza debiti formativi, il 24,5% viene bocciato).

Sulla situazione sarda incidono poi l'indice di copertura delle scuole nei vari comuni: la scuola primaria è assente in 29 comuni, la scuola media in 77 comuni, la scuola superiore in 298 comuni. Proprio nel caso delle superiori, ben 34 comuni si sobbarcano un carico di studenti notevolmente superiore alla propria popolazione scolastica residente con il conseguente disagio del pendolarismo, aggravato da una rete di trasporti spesso inadeguate alle esigenze della scuola, fenomeno che incide già per lo 0,7% nella scuola primaria ma giunge al 30,3% (con punte del 64,1% nella provincia di Oristano) nella scuola superiore.

Per la CISL sarda, pertanto, appare necessario ed urgente intervenire, con l'obiettivo di superare gli handicap strutturali del settore, utilizzando bene le ingenti risorse messe a disposizione dal Fondo sociale Europeo, le risorse sul diritto allo studio, e soprattutto con una legge di riforma del settore.

## A CHE PUNTO È LA VERTENZA SALUTE

Insieme al piano sociale e alla legge sul riordino del sistema sanitario regionale, anche il piano sanitario regionale è all'ordine dei lavori del Consiglio regionale.

Restano aperti, a distanza di un anno e mezzo dell'approvazione dei due piani, tutti i problemi legati alla riorganizzazione del sistema sanitario e del sistema integrato.

Nell'aprile 2003, CGIL CISL UIL organizzarono «le marce per la salute», per rilanciare la vertenza sul diritto alla salute per i cittadini sardi e avviare una campagna di sensibilizzazione su questa tematica. In quell'occasione fu presentata una piattaforma di rivendicazione che conteneva le proposte delle organizzazioni sindacali confederali, dei lavoratori del comparto e dei pensionati. Piattaforma che ancora risulta attualissima perché i punti evidenziati, ad oggi, non hanno ancora avuto risposta adeguata.

All'enfasi che la nuova Giunta aveva posto a seguito della presentazione dei due piani, la CISL contrappone la verifica sullo stato di attuazione dei 10 punti della piattaforma:

1. l'attuazione del piano socio-sanitario regionale. Si è solo alla fase progettuale e nessuna attuazione;
2. l'assistenza ospedaliera doveva partire dall'individuazione dei centri di eccellenza e di alta specializzazione, senza moltiplicare le aziende ospedaliere, e dall'adeguamento dei piccoli ospedali. Ad oggi non c'è ancora una proposta sulla rete ospedaliera regionale; pertanto si assiste agli accorpamenti di reparti in alcune strutture ospedaliere, all'apertura di nuovi servizi sanitari in altre strutture, al persistere di proposte di chiusura dei piccoli ospedali senza proposte alternative alla loro chiusura;
3. la costruzione di una rete alternativa all'ospedalizzazione di servizi residenziali e semi-residenziali per i bisogni dei malati cronici e delle persone non autosufficienti (strutture per lungodegente, reparti di riabilitazione intensiva ed estensiva, residenze sanitarie assistenziali, centri diurni, centri di cure territoriali). Siamo alla fase delle bozze di delibera e contestualmente non si governa l'attuale sistema;
4. la diffusione di forme di assistenza meno costose e più umane puntando all'attuazione capillare dell'assistenza domiciliare integrata con supporto adeguato per le persone e famiglie. Sull'ADI, allo stato attuale, siamo alle sole dichiarazioni di buone intenzioni; insufficienti a colmare l'esigenza di bisogno di assistenza delle persone;
5. la medicina territoriale (poliambulatori, consultori, servizi per i tossicodipendenti, per i sofferenti mentali, per i disabili, per gli anziani) come obiettivo prioritario al quale destinare risorse umane e finanziarie, per garantire concretamente la prevenzione nella vita, nell'ambiente e nel lavoro. La CISL ha indicato nel piano sociale tutte le proposte per migliorare la prevenzione di cui tanto si ha bisogno nell'Isola, ma anche questi sono argomenti tutti ancora da approfondire e realizzare; non solo la prevenzione è per il sindacato la priorità d'intervento immediato ancora non esiste un piano di prevenzione, non esiste una proposta generale perché la prevenzione diventi la vera strategia per migliorare il sistema socio sanitario sardo e di conseguenza la qualità della vita ed il benessere sociale dei sardi;
6. la definizione e attivazione dei distretti socio sanitari. La legge è approvata dalla Giunta, anch'essa non concertata e allo stato attuale in esame al Consiglio regionale; non sarà possibile realizzare i servizi integrati senza la definizione dei distretti;
7. l'integrazione fra medici e pediatri di base e servizio sanitario per assicurare a tutti i cittadini l'accesso alle cure e strutture ospedaliere e per il coordinamento dei medici ed i pediatri di base e per creare una rete di servizi alla persona in grado di supportare la famiglia di fronte al bisogno e al disagio. Allo stato attuale è stata approvata la delibera sul punto unico di accesso per la valutazione del bisogno. Ma la validità della delibera sarà attuabile solo quando saranno definiti i distretti, giacché i punti unici d'accesso faranno parte dell'area distrettuale; si auspica l'adozione del plus e il suo avvio nel territorio;
8. una graduale ma decisa politica per l'abolizione dei ticket. Per i medicinali si era ottenuta l'abolizione totale dei ticket con la precedente Giunta, mentre ancora si dovrà discutere per i ticket della diagnostica. Argomento ancora da affrontare in virtù anche della strategia, solo enunciata, di migliorare la spesa farmaceutica evitando gli sprechi ed educando le persone all'utilizzo del farmaco. Alcuni timidi passi sono stati fatti in questa direzione, ma non abbiamo raggiunto ancora risultati

visto che la Sardegna sfiora la spesa oltre il tetto del 13% previsto dal Ministero; forse non è stato sufficiente limitare gli orari agli informatori scientifici e fare accordi con le società farmaceutiche; occorre anche in questo caso un progetto di informazione capillare all'uso dei farmaci ed un maggior controllo negli sprechi;

9. la definizione del rapporto fra pubblico e privato; nelle proposte della CISL si indicavano senz'altro i miglioramenti dell'offerta pubblica finalizzata a coordinare un servizio pubblico efficace ed efficiente senza però gravare sulla realtà del sistema privato su cui si è chiesta la verifica ed il controllo rispetto alle prestazioni erogate. Ma già la delibera sulla riabilitazione, quella sulla branca specialistica, hanno destato molte preoccupazioni che di fatto hanno portato alcune strutture private a procedere al licenziamento dei lavoratori e alla chiusura delle stesse strutture private. Anche rispetto alla riabilitazione la decisione di tagliare alcune prestazioni ha posto in discussione molte realtà private della riabilitazione che al momento stanno valutando scelte drastiche di licenziamento dei lavoratori a scapito dei lavoratori stessi ma anche degli utenti.
10. la valorizzazione del personale: ancora solo e soltanto buone intenzioni. Devono partire i corsi di formazione e aggiornamento e qualificazione per motivare la crescita professionale e garantire ai lavoratori e a coloro che ricevono i servizi la massima efficienza ed efficacia.

In ragione di questi elementi sullo stato attuale del sistema sanitario e sociale della Sardegna, la CISL sarda, insieme alla federazione del pubblico impiego comparto sanità, alla federazione dei medici e alla federazione dei pensionati, intendono rilanciare la vertenza in quanto troppo alte sono state le aspettative di miglioramento della sanità e del sociale, mentre - ad oggi - i segnali di cambiamento sono ancora minimi e non risolutivi delle questioni.

Permangono problemi di grande rilievo, come appunto l'integrazione socio sanitaria, le liste d'attesa, la questione delle povertà.

Il rilancio della vertenza passa quindi attraverso la continuità delle «marce per la salute», finalizzate alla richiesta di apertura di un tavolo permanente con l'Assessorato alla sanità perché la vera concertazione abbia, attraverso un corretto dialogo sociale, la sua giusta rilevanza e le parti sociali siano in grado di apportare un reale contributo fattivo, partendo dalle conoscenze e dalle esperienze proprie di chi si rappresenta (i lavoratori del settore, ma anche i cittadini utenti, siano essi pensionati, attivi, disoccupati).

A livello nazionale è avvenuto lo scorso 1 giugno 2006 un primo incontro tra il ministro Turco e le organizzazioni sindacali, in cui è stata ribadita la necessità da parte delle confederazioni di un tavolo permanente di concertazione sulle politiche sanitarie e socio sanitarie, richiesta su cui il ministro ha convenuto, decidendo la definizione di un protocollo di relazioni sindacali.

Allo stesso modo la CISL sarda chiederà nuovamente alla Giunta regionale e all'Assessore competente di impegnarsi alla firma di accordi con le parti sociali, ritenendo non più accettabili né spendibili in termini di impegni le interlocuzioni episodiche avute sinora.

La CISL propone pertanto un accordo sulle relazioni sindacali con la messa in evidenza di tutte le questioni riguardanti la sanità e il sociale.

È necessario porre fine alla fase delle dichiarazioni e delle promesse; il tempo non è una variabile indipendente e lo è ancora meno quando si tratta della salute delle persone. Ancora oggi le cronache riportano purtroppo indicatori di una sanità che non funziona, di abbandono delle realtà che stanno in condizione di grande disagio sociale, di lunghe liste di attesa, di aumento dei viaggi della speranza, di assenza di specializzazioni, di operatori dei settori sociali a rischio del posto di lavoro.

Ma anche di lavoratori sotto stress, sia quelli impegnati nei luoghi di lavoro ospedaliero e del sociale, sia quelli delle strutture assessoriali, sottoposti il più delle volte ad accuse di inefficienza e incapacità dallo stesso assessore.

La CISL sarda ritiene perciò che tutti i provvedimenti su queste tematiche siano posti all'attenzione, al confronto e alla concertazione con le parti sociali.

La CISL ribadisce che il nuovo modello di welfare dovrà essere delle responsabilità condivise, con un sistema di governance che prevede poteri e funzioni dei soggetti sociali, un sistema in cui le decisioni non sono più prese dal centro, ma co-decise da una rete di attori interdipendenti, con il coinvolgimento stabile dei soggetti sociali nell'organizzazione dei servizi in un rapporto di paternariato attivo.

## LA DISMISSIONE DELLE AREE MINERARIE A FINI TURISTICI E IL PIANO PAESAGGISTICO

Le ultime vicende riguardanti il piano paesaggistico regionale ed in particolare il dibattito che si è sviluppato sulla base delle considerazioni espresse dalla competente Commissione consiliare, ci inducono a ribadire quanto espresso sulle operazioni di cessione anche in relazione alle previsioni contenute nel piano paesaggistico.

Vale preliminarmente ribadire quanto segue.

Le aree minerarie dimesse, oggetto delle operazioni di dismissione, ricadono nell'ambito del Parco Geominerario e come tali sono suscettibili, in tutto o in parte, di essere qualificate - ai sensi del Codice Urbani - come beni culturali.

Il Codice Urbani introduce infatti - con l'articolo 10, comma 4, lettera h) - una nuova categoria di beni culturali denominata «*siti minerari di interesse storico ed etno-antropologico*», nella quale possono rientrare a pieno titolo le aree minerarie dimesse della Sardegna ed in particolare quelle ricomprese nel Parco Geominerario.

Ciò deriva anche e soprattutto dal fatto che è una fonte legislativa - come l'articolo 114, comma 10 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 - a qualificare le aree del Parco Geominerario come ambiti meritevoli di conservazione e valorizzazione in quanto aventi rilevante valore storico culturale ed ambientale.

Il fatto che queste aree possano essere considerate quali beni culturali e non solo come beni paesaggistici cambia radicalmente il quadro normativo di riferimento e quindi la disciplina di destinazione d'uso da attribuire a tali aree.

Il primo adempimento da compiere - a fronte di un tale quadro normativo, come meglio espresso nella nota inviata al Ministero - è quindi quello di verificare quali e quante aree, di quelle costituenti il Parco Geominerario, siano o meno da considerare beni culturali a tutti gli effetti secondo le disposizioni del Codice Urbani.

Di un tale adempimento non c'è traccia nell'azione della Giunta che, anzi, nelle previsioni del piano paesaggistico, continua a considerare le aree minerarie solo come aree paesaggistiche ed, anzi, in tale contesto, predisponendo un regime di tutela meno forte di quello apprestato per le altre categorie di beni culturali ed identitari.

Il Piano paesaggistico prevede infatti - all'articolo 52, comma 14 delle Norme Tecniche d'Attuazione - la possibilità di effettuare non solo interventi di recupero e ristrutturazione ma anche demolizioni e ricostruzioni non filologiche, quindi a prescindere dalla loro genesi storica, consentendo alterazioni del quadro storico preesistente finalizzate alle nuove destinazioni d'uso.

Il complesso degli interventi consentito nelle zone minerarie dal piano paesaggistico è in contrasto con tutte le prescrizioni di tutela dei beni culturali ed in particolare con le Carte del Restauro che debbono presiedere agli interventi di recupero e valorizzazione.

Prevedere la demolizione in funzione delle nuove destinazioni d'uso (si suppone turistico) contrasta non solo con tutte le prescrizioni di tutela dei beni culturali ma anche con le altre norme di tutela in materia di beni culturali previste dal piano paesaggistico stesso.

La norma del Piano paesaggistico potrebbe essere letta come funzionale alle dismissioni in corso, obiettivamente in grado di rendere appetibile l'intervento dei soggetti privati. Appare altrettanto probabile l'eventuale sfruttamento da parte di tali soggetti di tutta la volumetria concessa, la cui quantificazione non è certificata come effettivamente rispondente al reale assetto dei beni minerari.

A ciò aggiungasi il fatto che gli interventi in tali aree sono possibili con lo strumento di un semplice piano particolareggiato, non prevedendosi alcuna procedura di valutazione di impatto ambientale o quant'altro.

Noi riteniamo che le problematiche già rappresentate alla Presidenza della Regione ed al Ministero per i Beni Culturali debbano trovare un'adeguata trattazione in sede di definitiva approvazione del Piano paesaggistico al fine di prevedere una adeguata disciplina di tutela dei beni culturali minerari nell'ambito di un reale recupero, rispettoso dei dati storici e culturali e di una effettiva valorizzazione a fini culturali e turistici dell'intera area del Sulcis Iglesiente.

## LE RETI INFRASTRUTTURALI E LA CONTINUITÀ TERRITORIALE

Le infrastrutturazioni rappresentano un problema che storicamente ha pesato sullo sviluppo della Sardegna. Ancora oggi il divario tra l'Isola e le varie regioni è notevole. Infatti è al quart'ultimo posto nella graduatoria delle infrastrutturazioni.

Gli interventi necessari riguardano per le infrastrutturazioni materiali: la viabilità interna (gommata e su rotaie) e quella dei trasporti merci e persone da e per la Sardegna, le reti energetiche e delle telecomunicazioni e gli schemi idrici. Ma sono del tutto insufficienti anche le infrastrutturazioni produttive per le imprese e quelle civili (scuole, ospedali).

Per quel che concerne l'infrastrutturazione immateriale è già stato denunciato dal sindacato il ritardo sugli obiettivi di Lisbona 2000, relativamente alla ricerca, formazione e istruzione.

Nella valutazione delle reti è importante sottolineare il problema della continuità territoriale.

Con la legge n. 144 del 1999 il Parlamento italiano riconosceva alla Sardegna, e soprattutto ai sardi, il diritto di viaggiare in aereo a condizioni tariffarie scontate.

Attraverso il provvedimento di legge veniva riconosciuto il principio della continuità territoriale che, recependo un provvedimento comunitario, imponeva l'obbligo di istituire per alcune aree regionali l'imposizione dell'onere di servizio sui collegamenti aerei.

A copertura degli oneri derivanti dall'abbattimento delle tariffe, lo Stato concorreva stanziando per tutte le tratte sarde ammesse e per alcune rotte minori con la Sicilia, l'importo di 100 miliardi di lire.

L'affidamento avviene attraverso un bando internazionale e da gennaio 2001 sino a dicembre 2003, pur con un avvio stentato, il servizio viene erogato e funziona regolarmente.

Nel 2004 il collegamento viene erogato senza contributo a carico dello Stato, a tariffa invariata e con regime di proroga degli affidamenti deciso dall'ENAC.

Stessa cosa avviene per il 2005 e sino al 30 aprile 2006.

Dal 2 maggio scorso un nuovo bando con imposizione di onere di servizio escludendo il contributo a carico dello Stato affida le tratte prima citate più altre otto a MERIDIANA e AIRONE.

ALITALIA viene esclusa perché pur intenzionata a partecipare alla gara «dimentica la lettera di richiesta» sul tavolo del dirigente incaricato.

Negli ultimi due mesi i collegamenti da e per la Sardegna vengono quindi operati da due soli vettori che nel volgere di 24 ore si sono visti quintuplicare le rotte affidate.

Le due compagnie, non disponendo della struttura logistica adeguata (macchine e personale), non riescono a garantire un servizio efficiente e di qualità.

Non a caso i voli subiscono ritardi continui e quotidiani tra i 20 e i 120 minuti.

Non disponendo di macchine e personale molti collegamenti vengono operati con vettori e personale straniero.

Meridiana sottoscrive un accordo commerciale con Alitalia per numero 2+2 corse (4 voli) Cagliari – Roma, e che ha una durata definita sino al mese di ottobre 2006.

la CISL ha chiesto al Governo di rifinanziare la legge 144 e quindi affidare le rotte con contributo a carico dello Stato, proprio alla luce delle continue difficoltà e carenze evidenziate dalla gestione del modello in essere.

Le inadempienze devono essere comunque sanzionate revocando le concessioni ai vettori.

Si deve indire una nuova gara riassegnando le rotte e coinvolgendo nel servizio la compagnia di Bandiera.

## LE INDUSTRIE ENERGIVORE

Il problema delle industrie energivore della Sardegna deve essere affrontato in una dimensione unitaria e non a foglia di carciofo.

È illusorio infatti pensare che sia ancora possibile risolvere il problema delle tariffe energetiche senza coinvolgere nella soluzione tutte le imprese che maggiormente soffrono di una condizione svantaggiata nel costo energetico rispetto al resto d'Europa.

Il sindacato attende ancora, dal Ministro dello Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani, la convocazione, che doveva avvenire entro il mese di luglio, e il rispetto degli impegni da lui assunti e riguardanti due punti:

- la comunicazione delle controdeduzioni del Governo a Bruxelles rispetto alla procedura di infrazione notificata dall'Unione Europea all'Italia. L'impegno era quello di un provvedimento di settore (alluminio, piombo, cloro-soda e zinco) utile a supportare l'apparato industriale e nello specifico le industrie energivore, rispetto a quelle di altri paesi europei che godono di condizioni di miglior favore e tariffe più basse;
- accordi bilaterali con Enel e con Endesa per favorire un prezzo vicino a 25/30 centesimi di euro a KW, ritenuto competitivo in Europa.

Si è ancora in attesa di conoscere da parte del Ministro Bersani e della Regione Sardegna gli impegni assunti il 20 giugno a Roma.

Nel frattempo, mentre l'aumento dei costi energetici e di trasporto, a causa della contingenza economica e dell'aumento del greggio a livello internazionale, rischia di ripercuotersi sui prezzi alla produzione e sulle materie prime, il caso della Portovesme srl con novecento lavoratori tra diretti e indiretti, di cui cinquecento in CIGS, rischia ancora una volta di diventare l'emblema di un'industria che può entrare in una ulteriore crisi a causa delle inadempienze e dei ritardi della politica.

Si tratta quindi di affrontare l'emergenza energetica e dell'industrie energivore, a Roma e a Cagliari, come una emergenza prioritaria che riguarda i lavoratori, le società e l'intera comunità regionale.

Gli impegni assunti dal Ministro onorevole Pier Luigi Bersani nel mese di giugno vanno quindi rispettati, insieme ovviamente ad una convocazione del sindacato e della Regione, che è urgente per fare il punto sullo stato del problema e della vertenza; prima che i ritardi di Buxelles, Roma e Cagliari vengano pagati in termini di posti di lavoro e competitività delle aziende.

## L'ACCORDO DI PROGRAMMA SULLA CHIMICA

La Regione ha fatto calare una cortina di silenzio sul Piano per la riqualificazione dei poli chimici della Sardegna. Infatti 300 milioni di Euro pronta cassa messi a disposizione dal Governo (200 milioni) e dalla Regione Sardegna (100 milioni) rimangono inutilizzati? Perché non si avvia una vera vertenza con il Governo?

Sono questi gli interrogativi che la CISL sarda e i lavoratori di Portotorres, Ottana e Assemini-Sarroch pongono al Presidente Soru, alla Giunta e all'intero Consiglio regionale in un momento in cui tutta la chimica nazionale e internazionale registra un periodo di crescita che dovrebbe proseguire anche nel 2007: in Italia +1,3%. Una crescita che ha lasciato ai margini solo la Sardegna costretta ad una sorta di nani-smo industriale, nonostante le potenzialità degli impianti e le ingenti risorse, a tutt'oggi trascurate, dell'Accordo di Programma sulla chimica.

La sorte dei siti chimici di Portotorres, Ottana e Assemini è inesorabilmente legata all'attuazione dell'Accordo di Programma che la Giunta sta inspiegabilmente lasciando marcire in un cassetto, al punto che – secondo quanto risulta alla FEMCA-CISL – l'Osservatorio chimico nazionale, organismo chiamato ad assicurare il coordinamento del progetto per la riqualificazione dei poli chimici presenti in Sardegna, ormai ha messo nel dimenticatoio ogni iniziativa destinata alla Sardegna.

Sono due le condizioni ritenute dagli esperti necessarie per far ripartire in grande stile la chimica sarda: ammodernare gli impianti e ridurre il costo della bolletta energetica. La prima condizione dipende dall'attuazione dell'Accordo di Programma sulla chimica, la seconda dalla capacità della Regione di far sentire al Governo centrale e quindi a Bruxelles che una riduzione dei costi produttivi per le industrie energivore è vitale per renderle competitive.

Ma ecco il quadro aggiornato della situazione dei principali poli chimici isolani:

**PORTOTORRES** - Sono circa 1000 i lavoratori diretti (600 indiretti) operanti negli impianti gestiti da SINDYAL, FASOL, EVC per la produzione di rumene, etilene, pvc, lavorazione delle gomme e delle paraffine. Un impianto complesso destinato, con ridotti investimenti per l'aggiornamento di alcune linee produttive, a rimanere sul mercato ancora per diversi anni. A cura dell'ENI sono in fase di realizzazione lavori di bonifica ambientale. L'ENI ha anche deciso di inserire il sito in Polimeri Europa.

**OTTANA** - Gli unici soldi dell'Accordo di Programma per la chimica sono stati utilizzati dalla DOW CHEMICAL per la costruzione dell'impianto per la produzione del PET (bottiglie e contenitori di plastica) all'avanguardia a livello europeo, che impiega attualmente 170 lavoratori. Uno dei problemi più rilevanti del sito è la situazione della centrale per la produzione di energia destinata ad alimentare le industrie dell'area industriale di Ottana. Poiché queste sono praticamente ferme, la centrale perde mensilmente 300-400 mila Euro. Senza un piano regionale di rilancio del sito, possibile con le risorse e le sinergie dell'Accordo di Programma sulla chimica, Ottana – un sito moderno (dove lavorano circa 600 addetti) e dalle grandi potenzialità – sarà cancellato dalla geografia industriale dell'Isola.

**ASSEMINI** - EVC aveva deciso di comprare il sito industriale chimico di Assemini a condizione che entro la fine dell'anno ci sia l'energia a basso costo e disponibili le risorse dell'Accordo di Programma. A oggi non si ha garanzia sui costi ridotti dell'energia, e dell'Accordo di Programma sono state perse le tracce. Anche Assemini – dove 300 addetti sono impegnati nella produzione di dicloroetano, clorosoda e acido cloridrico – è un impianto interessante perché è l'unico in Europa «a membrano» anziché a celle e, inoltre, è altamente redditizio perché lavora a bocca di salina, cioè con la materia prima a portata di fabbrica.

Grazie alle lotte dei lavoratori e all'impegno dei sindacati, con il Veneto (Porto Marghera) la Sardegna è l'unica regione a disporre di un Accordo di Programma sulla chimica. Ma la valenza attribuita al comparto chimico veneto è molto diversa da quella che i nostri politici assegnano ai poli di Assemini, Ottana e Portotorres. È bastato che la DOW CHEMICAL decidesse, a metà agosto, di non far ripartire, dopo un periodo di manutenzione programmata, l'impianto di TDI, per scatenare la corale reazione di tutte le forze politiche e produttive venete e indurre il ministro Pier Luigi Bersani a convocare il 30 agosto i vertici della multinazionale. In Sardegna accade quasi il contrario: mentre alcune società industriali sono pronte a presentare progetti di rilancio della chimica, la classe politica tace.

## **LA VERTENZA SULLE ENTRATE E GLI INTERVENTI PER LA SELETTIVITÀ E I VANTAGGI FISCALI PER LA SARDEGNA NELLA LEGGE FINANZIARIA NAZIONALE**

La Legge Finanziaria nazionale, di cui si discute in questi giorni tra le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione è un'opportunità perché vengono previsti meccanismi di compensazione per le Regioni che nel corso del periodo di Programmazione comunitaria 2007/2013 non saranno più ricomprese nelle previsioni dell'articolo 87.3.a e beneficeranno delle deroghe di cui all'articolo 87.3.c.

Si tratta delle Regioni, tra cui la Sardegna, che hanno un PIL pro-capite superiore al 75% della media dell'Europa a 25.

Gli stati membri potranno concedere aiuti alle imprese a finalità regionale a tassi inferiori (tra il 10% e il 15%), a norma, come già detto, dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c del trattato C E, a zone che essi possono scegliere in base alla rispettiva politica nazionale di sviluppo regionale rispettando un massimale della popolazione beneficiaria e altre condizioni. Per l'Italia il sistema degli aiuti a finalità regionale coprirà il 34% della popolazione. Per la Sardegna c'è il rischio che la popolazione beneficiaria degli aiuti non copra l'intera area dell'Isola. E questo è un problema che va negoziato e risolto tra Giunta regionale e Governo nazionale.

Invece nella Finanziaria nazionale, onde evitare un indebolimento della capacità di attrazione per le imprese, a seguito della riduzione delle intensità di aiuti, è urgente prevedere un meccanismo di compensazione per il periodo non coperto dalle deroghe previste dal Trattato.

Il problema si pone con urgenza, e proprio nella Legge Finanziaria, perché il Governo ha in discussione per il Meridione un taglio differenziato del cuneo fiscale per le Regioni Meridionali e la fiscalità di vantaggio attraverso la reintroduzione del credito d'imposta.

Proposte queste importantissime per lo sviluppo del Sud. Nel pacchetto comprendente, abbattimento del cuneo fiscale, il credito di imposta, gli aiuti a finalità regionale, la Sardegna, se non si corre ai ripari, si troverebbe svantaggiata proprio su questi ultimi.

Inoltre nella Legge Finanziaria è necessario che venga inserita una norma che riconosca e quantifichi il debito sull'arretrato dovuto dallo Stato alla Regione relativamente al trasferimento delle quote erariali e tributarie, nell'importo individuato dalla Giunta regionale in 4,5 MLD di Euro. Si tratta, inoltre, di normare un aspetto del problema che dovrà trovare una definizione nell'Intesa Istituzionale di Programma e nel nuovo Statuto Speciale sui nuovi livelli di compartecipazione relativi alle entrate fiscali.

## IL LAVORO ATIPICO E QUELLO PRECARIO IN SARDEGNA

La CISL sarda, nell'ambito delle iniziative per promuovere il lavoro e lo sviluppo nell'Isola, ritiene importante la flessibilità nell'organizzazione del lavoro, per garantire maggiore competitività al sistema economico, ma accompagnata da tutele adeguate.

Per questo, anche in Sardegna, è necessario aprire un tavolo di confronto che rafforzi ulteriormente l'azione del sindacato, sia con le parti datoriali sia con la Giunta regionale.

Si tratta infatti di sviluppare le relazioni sindacali e industriali per sottoscrivere un accordo quadro che riguardi il pubblico impiego e un accordo interconfederale per il settore privato, che favoriscano un processo di diffusa contrattualizzazione, peraltro già in essere in buona parte dei settori privati e nella stessa pubblica amministrazione.

È necessario cioè rafforzare le tutele dei lavoratori, sia con i contratti standard, sia con i contratti non standard, introdotti prima e dopo la Legge Biagi (n. 30/03).

È urgente in questa direzione un più puntuale monitoraggio della situazione riguardante i contratti non standard post Legge Biagi (contratto di apprendistato, contratto di inserimento, lavoro ripartito, lavoro intermittente, lavoro occasionale o accessorio, associazione in partecipazione, appalto, distacco, somministrazione a tempo determinato, somministrazione a tempo indeterminato).

E soprattutto un'attenzione marcata alle collaborazioni e al lavoro parasubordinato per arrivare ad una parificazione con il lavoro subordinato.

Si tratta non di eliminare il lavoro atipico, ma di evitarne un utilizzo strumentale e non connesso alle esigenze organizzative delle società e di rendere la flessibilità funzionale alle trasformazioni economiche e alla innovazione, ma soprattutto alla occupabilità con tutele previdenziali e sociali certe e adeguate.

C'è da sottolineare comunque che la legge di per se non si presta all'accusa di aver aumentato il tasso di precarietà nel lavoro, ma è il mercato stesso che la crea e sul quale bisogna intervenire per una regolamentazione contrattuale e normativa.

Ma quale è la situazione del lavoro atipico in Sardegna?

Come già detto è necessario un monitoraggio più adeguato.

Dai dati in possesso della CISL, che fanno riferimento a istituti e centri di ricerca e analisi nazionali e regionali, la situazione è la seguente:

Le collaborazioni coordinate e continuative che con la Legge Biagi si sono evolute nel lavoro a progetto risultavano essere a giugno 2004 (ultimo monitoraggio) 82.223 (fonte Inps).

Il D.Lgs 276 del 2003 prevede la possibilità di stipulare accordi aziendali per un termine che vada oltre il 24 ottobre 2004, ma non oltre il 2005.

Oppure la trasformazione a lavoro a progetto o in una forma di lavoro subordinato.

I lavoratori interinali con la legge 30, somministrazione a tempo determinato, secondo una stima della CISL sarda raggiungono in Sardegna il numero di 4000 unità.

Le postazioni di call center secondo la fonte dell'Osservatorio Contact Center sono 8800; di questi secondo il monitoraggio della CISL circa la metà operano nella provincia di Cagliari e la gran parte di questi lavoratori è già contrattualizzata.

Da evidenziare infatti la forte e diffusa iniziativa della CISL territoriale e delle federazioni di riferimento per garantire maggiori tutele e il rispetto dei contratti e delle norme vigenti.

Per la restante parte si pone il problema di un monitoraggio e di relazioni industriali finalizzate a garantire maggiori tutele.

Il fenomeno dei call center riguarda soprattutto le società e gli addetti al settore delle tecnologie, dell'informazione e della comunicazione.

Secondo alcuni dati forniti da un lavoro del Crenos su fonte «Monitoraggio Interventi» politico-occupazionali del lavoro atipico, il part time in Sardegna raggiunge la percentuale del 9,1% rispetto ai dipendenti totali, contro il 7,2% al sud e il 9,9% su scala nazionale.

Per quanto concerne la tipologia di orario, fonte Istat, nel 2004 i lavoratori a tempo pieno erano 517.000 quelli a tempo parziale 77.000; nel 2005 invece quelli a tempo pieno ammontavano a 523.000 e quelli a tempo parziale 74.000.

Un fenomeno importante è quello descritto dal tasso di irregolarità (agricoltura, industria, costruzioni, servizi) fonte Svimez su dati Istat, per il 1995 16,4%, per il 2005 17,8%.

Da questi dati se ne deduce che:

- l'esigenza di iniziative che anche, anche in Sardegna, attraverso accordi con la parte privata e la parte pubblica, rafforzino ulteriormente la contrattualizzazione, le tutele nel lavoro atipico, e la trasformazione delle collaborazioni, quando possibile in lavoro subordinato;
- la gran parte dei contratti non standard introdotti dalla Biagi non sono presenti in Sardegna, salvo il lavoro interinale, che è però precedente alla legge 30 e che si è evoluto nella somministrazione di lavoro. Anche il contratto di inserimento necessita una più puntuale attenzione;
- Il contratto di apprendistato, così come modificato dalla legge 30 e dal Decreto Legislativo 276 si è visto normare dalla Regione gli aspetti di propria competenza solo nei mesi scorsi e dunque si è in attesa che lo strumento venga utilizzato, soprattutto per quello che concerne quello di tipo professionalizzante per il conseguimento di una qualifica professionale attraverso una formazione sul lavoro.

Dunque il problema del lavoro precario, del lavoro irregolare, del lavoro atipico, consapevoli che si è di fronte quindi a tre fenomeni completamente diversi, necessita di adeguati e ulteriori provvedimenti normativi e contrattuali di livello nazionale, di un rispetto dell'autonomia delle parti sindacali e datoriali nel trattare la questione, di un rafforzamento delle relazioni sindacali e industriali in Sardegna, che porti ad un accordo interconfederale con le parti datoriali per il settore privato e di un accordo che produca una norma quadro per il pubblico impiego, perché anche nel pubblico impiego sono ampiamente diffuse le forme di lavoro atipico e precario.

Dunque, in attesa di uno Statuto dei Lavori, che regolamenti e rafforzi a livello nazionale tutte le nuove forme del lavoro, è fondamentale potenziare la vigilanza e l'iniziativa perché all'occupazione e all'occupabilità si accompagnino le tutele insieme alla flessibilità necessaria e non strumentale, per dare competitività all'intero sistema Sardegna.